

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL VECCHIO

Tanto di frequente, nella nostra città l'anziano è un uomo solo, indifeso, povero, senza voce e senza speranza. Aiutare gli anziani è un atto di misericordia e di civiltà. Mentre l'abbandonare gli anziani alla loro sorte è sacrilegio ed infamia.

Ognuno di voi può e deve contribuire in qualche modo perché ogni anziano possa godere una vecchiaia dignitosa e serena.

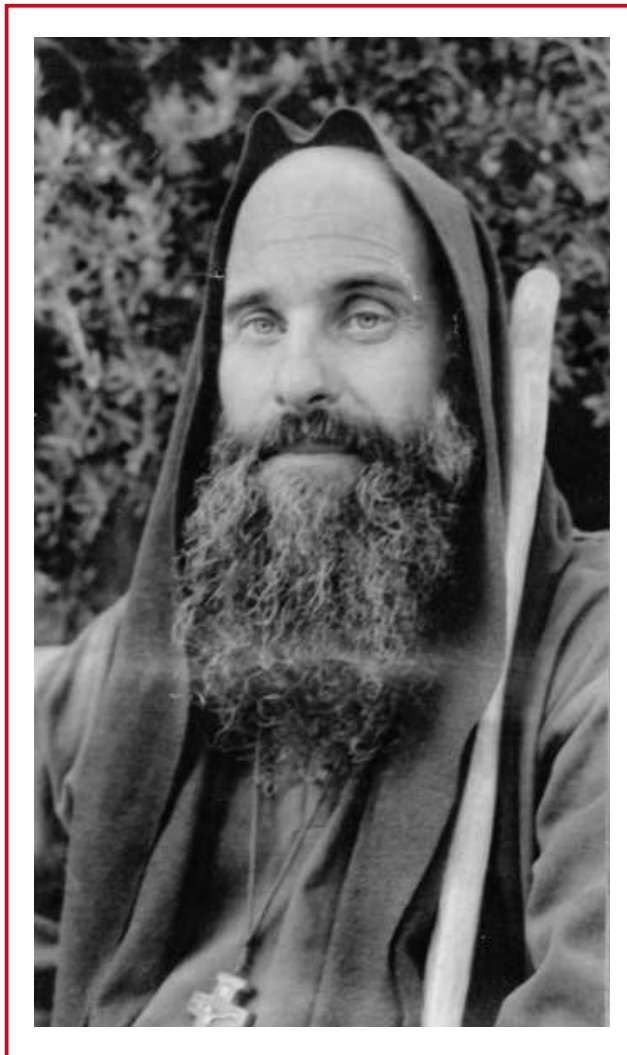
GUARDARSI ATTORNO

Ho raccontato nel diario che sono stato invitato a parlare al Candiani sul tema "Il miracolo della sfida: i Centri don Vecchi".

Come ho scritto, l'uditorio era più che benevolo perché erano presenti residenti ai Centri don Vecchi, altre persone che seguono il Centro di Studi Storici di Mestre, altri ancora che partecipano all'Eucaristia domenicale della mia piccola chiesa tra i cipressi del nostro camposanto.

Tutti mi hanno detto che l'incontro è stato un successo; di certo il sentirsi sciorinare la costruzione di più di trecento alloggi protetti per gli anziani più poveri della città, e i contributi dei cittadini che ci hanno permesso di costruire tutto questo senza debiti, ha fatto una certa impressione sugli ascoltatori, molti dei quali non conoscono punto i meccanismi della Divina Provvidenza. All'inizio di marzo, nonostante la mia riluttanza, un gruppo di volontariato di Preganziol, il paesetto del contado vicino a Mestre, mi ha chiesto una testimonianza sulle mie iniziative di solidarietà poste in atto durante la mia lunga vita. Ho tentato di buttar giù una scaletta: 1956-1971 a Mestre, 1971-2005 a Carpenedo, 2004-2012 al Centro don Vecchi. Ne è venuta fuori una listrella di iniziative della quale sarei tentato di compiacermi: Ca' Letizia, la mensa dei poveri, il mensile "Il prossimo", il Caldo Natale, le vacanze degli anziani e degli adolescenti, il magazzino degli indumenti, le docce, il negozio del barbiere, la campagna per gli asili nido, gruppi parrocchiali della san Vincenzo, il gruppo per la casa di riposo e per l'assistenza degli infermi. Tutto questo per quanto riguarda la mia permanenza a San Lorenzo di Mestre.

La mia stagione di parroco è stata forse ancora più feconda, perché potevo disporre in proprio delle mie scelte: il Foyer San Benedetto per i famigliari degli ammalati del nostro ospedale, il Ritrovo per gli anziani, il Mughetto per i disabili, Villa Flangini per le vacanze dei vecchi, "L'Anziano", il mensile per gli stessi, Radio Carpini, il Gruppo san Camillo per l'assistenza in parrocchia agli infermi, la Bottega solidale per la dispensa degli alimenti, il Gruppo per il Terzo Mondo, due gruppi giovanili e le prime residenze



per anziani, il Piavento, Ca' Dolores, Ca' Teresa, Ca' Elisabetta, Ca' Elisa. Terza stagione: 2005-2012. Don Vecchi 1-2-3-4 per un totale di 315 alloggi protetti, progetto per il don Vecchi 5 per anziani in perdita di autonomia, il banco alimentare, i magazzini San Martino, i magazzini San Giuseppe, il magazzino dei supporti per infermi, il chiosco di frutta e verdura.

Ultimamente era nato il progetto per la "Cittadella della solidarietà", os-

“LA MIA AFRICA A PALERMO”

Amava gli abiti firmati, le discoteche e le ragazze. Poi, a 26 anni, la svolta. E la scelta di dedicarsi ai poveri della sua città. Oggi Biagio Conte, missionario laico, guida la mensa per indigenti più grande del Sud Italia. E un centro per l'integrazione.

E pensare che gli avevano dato del matto, del depresso cronico, costringendolo a una cura psichiatrica. Quando poi era scomparso, un giorno di maggio dei suoi 26 anni, la famiglia si era addirittura rivolta a Chi l'ha visto?. In tutta Italia si cercava quel ragazzo con occhi azzurrissimi e barba lunga, uscito di casa solo

sia un grande complesso ove i poveri avrebbero potuto trovare una risposta per le loro difficoltà, tanto differenziate. Io sono ormai vecchio, perciò non ho più la forza per spingere, comunque l'ostacolo più grave mi è venuto da un parroco vicino al luogo ove avevamo progettato di far nascere questa ultima iniziativa, dall'assoluta indifferenza dei preti e dal malcelato dissenso della curia.

Tutto questo mi ha provocato una profonda tristezza e delusione: purtroppo, nonostante i venti secoli di storia, quella della carità per l'organizzazione ufficiale della Chiesa rimane ancora un pio desiderio ed una enunciazione solenne di principi che solamente alcuni "avventurosi" della solidarietà hanno portato e portano avanti a loro rischio e pericolo.

Comunque, mentre andavo ricontrollando la mia "scaletta", ero in uno stato d'animo di relativo compiacimento, quando una cara signora m'ha portato un servizio del "Corriere della sera" nel quale si parla di un autentico "miracolo" di Biagio Conte, un missionario laico che a Palermo ha realizzato delle opere che fanno veramente strabiliare: strutture di assoluta eccellenza finanziate dall'Enel e portate avanti da un numero infinito di volontari. Ho finito di sognare l'America quando è stata felicemente scoperta da un pezzo!

Pubblico l'articolo perché tutti sappiano che nulla è impossibile per chi ha fede.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

con jeans e pullover, il quale intanto viveva da eremita nel cuore della Sicilia e percorreva a piedi la strada per Assisi, verso i luoghi di San Francesco. Biagio Conte, in effetti, è un San Francesco del ventunesimo secolo, e ora che nella sua Palermo ha costruito la mensa dei poveri più grande del Sud Italia, fulcro di una macchina di solidarietà con numeri da industria pesante, nessuno si sogna più di dargli del matto. Anzi. Personaggi in vista e politici fanno a gara a inviargli aiuti, come i 15mila euro ricevuti a Natale dal Senato e il noto chef Filippo La Mantia venuto a cucinare qui.

Secondo il parlamento europeo, che

AMICI E LETTORI NON TRADITECI

DESTINATE IL **5 X MILLE** ALLA FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS.

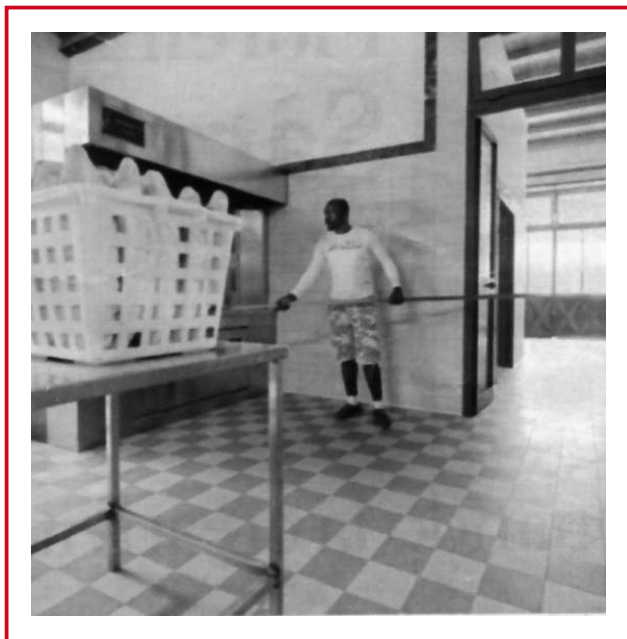
IN QUESTI ULTIMI 15 ANNI LA FONDAZIONE DEI CENTRI DON VECCHI HA FATTO DEI VERI MIRACOLI: 315 ALLOGGI PER GLI ANZIANI POVERI DELLA NOSTRA CITTÀ. COL VOSTRO AIUTO NE FARÀ ANCORA DI PIÙ GRANDI. GRAZIE!

SOSTITUTO D'IMPOSTA	CODICE FISCALE (obbligatorio)
CONTRIBUENTE	CODICE FISCALE (obbligatorio) COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile)
	DATA DI NASCITA (GIORNO MESE ANNO) COMUNE (o Stato estero)
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF	(in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti) Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e comitati Finanziamento scientifico e del
FIRMA	FIRMA
C.F. - I: 940 640 80271	
Finanziamento della ricerca sanitaria	Attività sociali e di residenza del



in Sicilia ha appena fatto un sopralluogo dei centri d'accoglienza per immigrati, la sua "Cittadella del povero e della speranza" rappresenta l'eccellenza per l'integrazione di chi sbarca disperato sulle nostre coste. Lui, Biagio Conte, ha 48 anni, veste un saio verde scuro come i boschi dell'entroterra siciliano e conserva un che di dolcemente infantile nel modo di parlare e sgranare gli occhi chiari. Lo incontriamo nella sua "cittadella", una ex caserma dell'aeronautica che da un'altura domina il quartiere Oreto di Palermo, tra i più critici per indigenza e manovalanza mafiosa.

La vita di questo missionario laico sarebbe un soggetto perfetto per un film: «Mi vedono come un marziano» sorride «invece sono stato un giovane come gli altri, appassionato di abiti firmati, discoteche, pizzerie, ragazze. Lavoravo nell'azienda edile di mio padre, stavo bene. Ma ogni volta che vedevo un uomo dormire su una panchina, o un bambino giocare fra i detriti con le scarpe rotte, mi si muoveva qualcosa dentro. Allora Palermo era come Beirut, avevamo un morto



al giorno».

Così Biagio rigetta la propria vita, si chiude in camera per un anno a leggere, disegnare, meditare la fede, finché a mezzanotte scappa dalla finestra. Dorme dove capita, per un po' fa il pastore nell'Ennese, si ubriaca di silenzio e solitudine. «Volevo diventare missionario in Africa, ma tornando a Palermo ho visto che l'Africa ce l'avevo sotto casa». Non rientra dai genitori: dorme alla stazione accanto ai senza tetto cui porta cibo, coperte e amicizia. Fonda la prima, piccola mensa dei poveri, in

un locale delle Ferrovie. Poi staziona per una settimana, in sciopero della fame, davanti all'ex disinfettatoio comunale, diroccato e vuoto da anni, perché il Comune non vuole darglielo: lo ottiene, ed ecco la prima comunità nel 1993.

Oggi la sua è un'impresa solidale che vive di libere donazioni e offre 1.200 pasti al giorno, sette dormitori per 700 persone, tre comunità, 400 volontari, ambulatori medici, alfabetizzazione, corsi professionali per tipografo, falegname, ceramista, panettiere. E sostegno economico a quasi 300 famiglie del quartiere Oreto, dove qualcuno ancora abita in baracche senza acqua né fognature. «Tanti dei poveri che aiutiamo» spie-

ga Conte «sono immigrati da Somalia, Eritrea e Sudan, ma aumentano gli italiani: chi ha perso il lavoro, chi esce dal carcere».

Come Salvatore, 37 anni, che rubava per arrivare a fine mese e, dopo la galera, ha promesso a se stesso di tornare onesto: «La missione mi aiuta a pagare affitto e bollette, impiegandomi come muratore». E Francesco, 59 anni, che ha dovuto chiudere il suo panificio sotto la morsa del pizzo: qui lavora come panettiere e insegna il mestiere agli altri.

«Sempre più palermitani dormono per strada» aggiunge il missionario «li incontriamo percorrendo la città di

notte». Negli ultimi due anni, a Palermo è raddoppiato il numero di chi si nutre alle mense dei poveri, e sono cresciuti del 10 per cento quelli che bussano ai centri di assistenza.

In Sicilia, il 27 per cento della popolazione vive in stato di povertà, contro la media nazionale dell' 11.

Un esplosivo bacino di bisogno e rabbia, «e io non volevo chiudere gli occhi» dice Conte. E confida il suo unico rimpianto: «Mio padre non ha accettato la mia scelta. Mi sognava sposato, con figli, una carriera. L'ho deluso».

Emanuela Zuccalà

MAGIA E SPIRITISMO

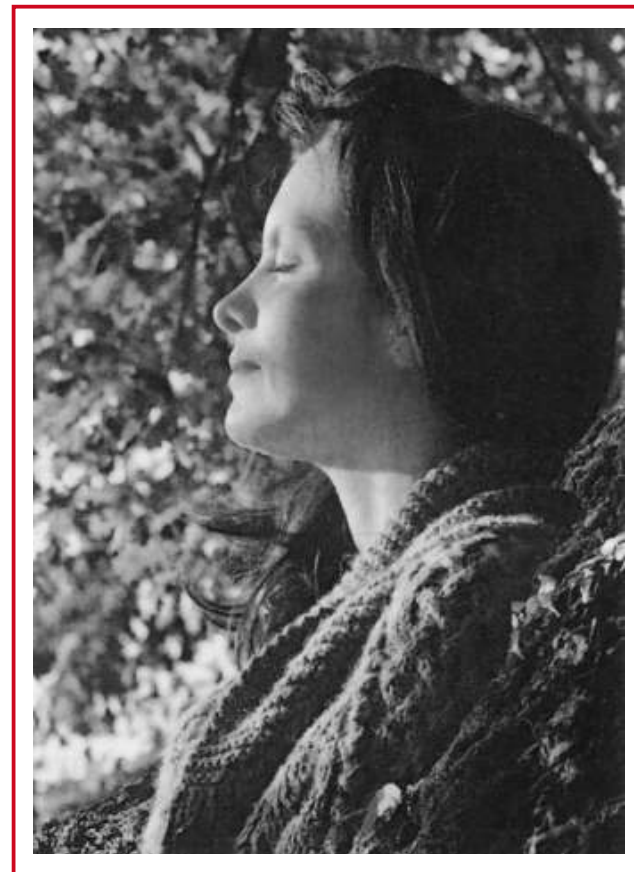
Se qualcuno volesse elencare tutte le superstizioni, pratiche, credenze, magie presenti nelle differenti culture umane, l'elenco sarebbe lunghissimo. Secondo tali logiche, ogni cosa, essere o evento, considerati da un determinato punto di vista, può portare fortuna o sfortuna, ovvero può avere effetti positivi o negativi sulla nostra vita.

Oggi purtroppo, in assenza di valori etici e religiosi in cui credere, assistiamo ad un impressionante ritorno delle pratiche magiche, tant'è che l'uomo, ma soprattutto il credente, si trova di fronte ad una vera e propria sfida. Per comprendere meglio tale fenomeno, è utile conoscerlo ed analizzare il modo in cui esso si manifesta.

Fin dall'antichità esistono molteplici forme di superstizione, che consistono nell'attribuire importanza indebita e quasi magica a certe pratiche e oggetti come, ad esempio, amuleti, consultazione degli oroscopi, astrologia, lettura delle carte, numeri della fortuna o della sfortuna ed altro ancora.

Addentrandonci ulteriormente in questo settore, possiamo imbatterci in vere e proprie pratiche di stregoneria, di satanismo, effettuate da sedicenti guaritori, cartomanti, chiaroveggenti, medium, indovini, con le quali chi le realizza pretenderebbe di allearsi con forze occulte per piegarle a servizi propri o degli altri, per assumere poteri speciali sia nel bene (affetti, affari, salute), che nel male (malocchio, fatture, malefici, messe nere).

Un settore all'apparenza più "innocuo" lo incontriamo nelle diverse credenze, molto di moda ai tempi attuali, come la reincarnazione, il relativismo, il sincretismo, l'esoterismo,



lo spiritismo nelle sue varie forme, ossia il ricorso agli spiriti dei defunti per entrare in contatto con loro e conoscere il futuro; presunti contatti con i morti tramite diversi riti o tecniche; sedute spiritiche, mediante scrittura automatica e magnetofono. A tutto ciò si aggiungono poi certe esperienze e tecniche psico-fisiche di concentrazione e guarigione (es. reiki), che di per sé non presentano verità da credere, ma che in realtà insinuano una determinata visione dell'uomo e del mondo non conforme alla rivelazione di Gesù Cristo.

Lo scenario tuttavia non si esaurisce qui: esistono infatti altre forme di magia: da quella imitativa - secondo la quale il simile produce il simile: il versare l'acqua per terra porterà la pioggia, trafiggere gli occhi di un pupazzo accecherà la persona da esso rappresentata - a quella contagiosa, in cui è sufficiente mettere in contatto due realtà animate o inani-

mate perché la loro forza benefica o malefica si trasmetta dall'una all'altra parte: così il "toccare ferro" o il "gettare sale" terrà lontano da influenze negativi o da iettature in relazione a virtù speciali affidate a questi elementi.

Si prosegue poi con la magia incantatrice - la quale attribuisce un potere particolare a formule e azioni simboliche, ritenute capaci di produrre degli effetti evocati o da esse indicati -, con la magia bianca e nera, le quali tendono a ricercare il contatto con forze occulte, considerate superiori alle capacità del singolo uomo, che possono essere manipolate e controllate accrescendo la potenza dei suoi seguaci.

Insomma, ce n'è per tutti i gusti. E chi di noi, in tutta onestà, potrebbe dire che una di queste forme non ci abbia mai riguardato o non abbia mai suscitato il nostro interesse, magari anche solo per curiosità?

Forse, a questo punto, risulta importante comprendere quale sia il motivo profondo che genera tale curiosità e perché tali pratiche magiche trovino così grande spazio per la loro diffusione. Varie, complesse e complementari sono le cause: l'ignoranza religiosa è, senza dubbio, la causa principale di tali deviazioni. Infatti è noto che se scende la fede, sale la superstizione. Non va infatti dimenticato che viviamo in un mondo in frantumi, ove risulta essere diffuso il "credere senza appartenere" o il "credo, ma a modo mio".

L'esistenza del fenomeno dello spiritismo e della magia, nel senso più ampio del termine, indica inequivocabilmente che vi sono dei bisogni spirituali dell'uomo che non sono stati identificati, che non sono stati percepiti e a cui non è stata trovata risposta. Sono chiaramente sintomo dello stato di confusione in cui si trova l'umanità, in particolar modo quelle persone fragili, come i giovani, che sono alla ricerca dell'assoluto o di ideali, o quegli adulti, che si sentono in crisi nei confronti della loro religione o della società.

Non si deve tuttavia nemmeno dimenticare o sottovalutare l'influsso e l'azione costante del Diavolo, il Maligno, sempre presente in questa realtà decaduta, il quale - come insegna la Scrittura - tenta in tutti i modi di deviare l'uomo dalla Verità e condurlo all'errore e alla perdizione: "Un nemico ha fatto questo" dice il padrone ai suoi servi nella parabola della zizzania (Mt 13, 28).

Infatti il Diavolo, come ci insegna l'Apocalisse, sino alla fine dei tempi, userà tutti i suoi poteri e la sua saga-

cia per ingannare i credenti ed ostacolare la piena attuazione del progetto salvifico di Dio sul mondo.

Per chi si lascia guidare dalla Parola di Dio, nella Sacra Scrittura troviamo tantissime indicazioni circa la condanna della magia e di tutte le sue pratiche: sono riportate ad esempio nel libro dell'Esodo (22, 17), del Levitico (19, 26), del Deuteronomio (18,10), della Sapienza (12, 4), in Ezechiele (13, 18), negli Atti degli Apostoli (19, 19) nella Lettera ai Galati (5, 20) e nell'Apocalisse (9, 21).

A noi fedeli, dunque, che non voglia-

mo lasciarci tentare dal Maligno, non resta che rifiutare decisamente qualsiasi pratica magica, di divinazione o di superstizione, ricollocando nella nostra vita la insostituibile centralità della figura di Gesù, il solo che è "al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare" (Ef 1, 21-22), lasciandoci guidare da Lui che, con la sua morte, ha superato ogni limite materiale e ha vinto il male che agisce nel mondo.

Adriana Cercato

NEANCHE UN BICCHIERE D'ACQUA NON RIMARRA' SENZA RICOMPENSA SOTTOSCRIZIONE PER IL DON VECCHI 5

Il signor Riccardo Dianese ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del suocero Sergio Toninelli.

La signora Mafalda ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Patrizia Bertoldo e Gilberto Mason hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Diana Urbani ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito Mario Frate.

La signora Bruna Scarabattolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del fratello Antonio, morto poco tempo fa.

Il signor Nino Brunello ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50.

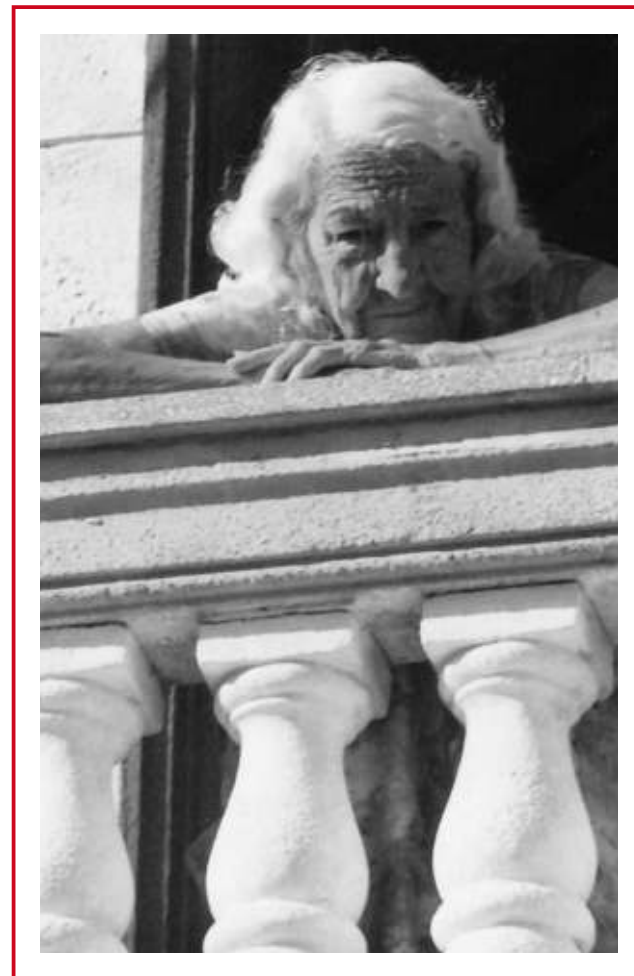
La figlia e il genero del generale della polizia di Stato Claudio Colaianni hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del loro caro scomparso a 90 anni di età.

La moglie del defunto Francesco, in occasione dell'anniversario della morte del marito, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti Rita, Romeo e Romolo.

La signora Miriam Guida ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

Il signor Alessandro Vanin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, per onorare la memoria di suo padre Paolo.



La signora Nicoletta Zennaro, a nome di sua madre e delle sorelle, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria di suo padre Paolo.

QUEST'ANNO PER PASQUA

non siamo riusciti, come gli scorsi anni di inserire il conto corrente all'interno de "L'Incontro", comunque chi desidera fare un offerta per sostenere alle indigenti spese può farlo sul Conto Corrente Postale N.

12534301

Oppure consegnando l'offerta a don Armando, o suor Teresa o in segreteria del Centro don Vecchi via dei 300 campi n°6 Carpenedo.

ISTANTANEE DALL'UFFICIO

Come ho già avuto modo di raccontare, la mia realtà lavorativa si articola su due piani: da un lato l'impiego presso una ditta di spedizioni, che svolgo ormai da quasi tredici anni, dall'altro le traduzioni. Sono arrivata in azienda grazie allo stage di un corso per addetti alla segreteria che ho deciso di frequentare quando mi sono resa conto che le prospettive post laurea non erano poi così rosee.

Quella scelta, che a volte è stata criticata, in quanto sembrava sminuire il mio titolo di studio, si è rivelata vincente e decisiva per la mia indipendenza economica.

Non potevo certo continuare a dare ripetizioni a vita! Così ho varcato la soglia dell'ufficio, portando con me tutti i dubbi del neoassunto alla prima esperienza lavorativa e, naturalmente, la mia carrozzina.

Entravo in un mondo nuovo nel quale non dovevo mettere in campo le competenze acquisite all'università e non avevo la minima idea di come funzionassero i trasporti, né di quanto potesse essere delicato e complesso il rapporto telefonico con i clienti.

Per fortuna ho potuto contare sulla presenza di due impareggiabili colleghe, che sono diventate mie carissime amiche, per scoprire i trucchi del mestiere! In breve tempo tra noi si è creata un'ottima sintonia che, ancora oggi, ci consente di lavorare bene tra noi e con il resto del gruppo, anche quando le pile di documenti si fanno minacciose.

Quando sono passata dalla teoria alla pratica, ho dovuto fare i conti con la mia disabilità: avendo l'uso di una mano sola, le attività più prettamente manuali mi costavano una discreta fatica e mi rubavano un sacco di tempo.

Discutendone insieme, siamo giunte alla conclusione che fosse necessario organizzarci in modo diverso per ottimizzare lo svolgimento del lavoro, risparmiando a me degli sforzi inutili e infruttuosi.

Si è trattato di una scelta condivisa, nient'affatto penalizzante, che è nata dalla capacità di confrontarsi con franchezza e oggettività, sapendo di poter contare sul rispetto e sulla stima reciproca.

Ecco perché, pur impegnandomi a fondo per costruire e far apprezzare la mia professionalità, non ho mai sentito l'esigenza di dimostrare qualcosa cimentandomi in imprese impossibili.

Se mi fossi intestardita a voler fare tutto, avrei reso un pessimo servizio a me stessa, alle mie due “compagne di scrivania”, che sarebbero state costrette a intervenire sempre in mio supporto, e anche all’attività che non sarebbe stata svolta in maniera ottimale.

Ancora una volta, la consapevolezza dei miei limiti, unita alla disponibilità e all’inventiva di chi si è trovato accanto a me, mi ha consentito di trovare la mia dimensione.

Ho chiesto a Emanuela, che ha accettato con un pizzico d’incoscienza, di poterla intervistare perché mi piaceva l’idea di raccontare quest’esperienza anche dal suo punto di vista. Non mi sbilancio sui tempi di realizzazione dell’intervista perché dobbiamo riuscire a ritagliarci almeno un’oretta per mettere nero su bianco la nostra chiacchierata, ma prometto che faremo del nostro meglio.

Federica Causin

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Il Centro di Studi Storici di Mestre mi ha invitato a parlare al Candiani sui Centri don Vecchi. Quando il presidente di questo prestigioso gruppo culturale, con una telefonata calda e confidenziale, mi ha invitato ad esporre questa esperienza, che grazie a Dio è diventata, certamente non per merito mio esclusivo, un fiore all’occhiello della nostra città, d’istinto gli avrei detto subito di no. Io sono schivo, introverso e sono convinto di non avere le qualità del conferenziere sciolto e brillante che sa presentare l’esperienza - pur estremamente valida, ne sono convinto - in maniera convincente e soprattutto tale da non annoiare, ma anzi di entusiasmare il pubblico.

Il prof. Stevano, però, è stato così irrompente e deciso che non sono riuscito a sottrarmi all’invito che mi offriva l’opportunità di promuovere questa struttura per gli anziani e soprattutto mi offriva “peso” per poter ottenere dall’amministrazione comunale la superficie indispensabile per attuare il progetto, già finanziato dalla Regione, a favore di una struttura destinata agli anziani in perdita di autonomia.

Dissi di sì proprio perché non sono riuscito a dir di no!

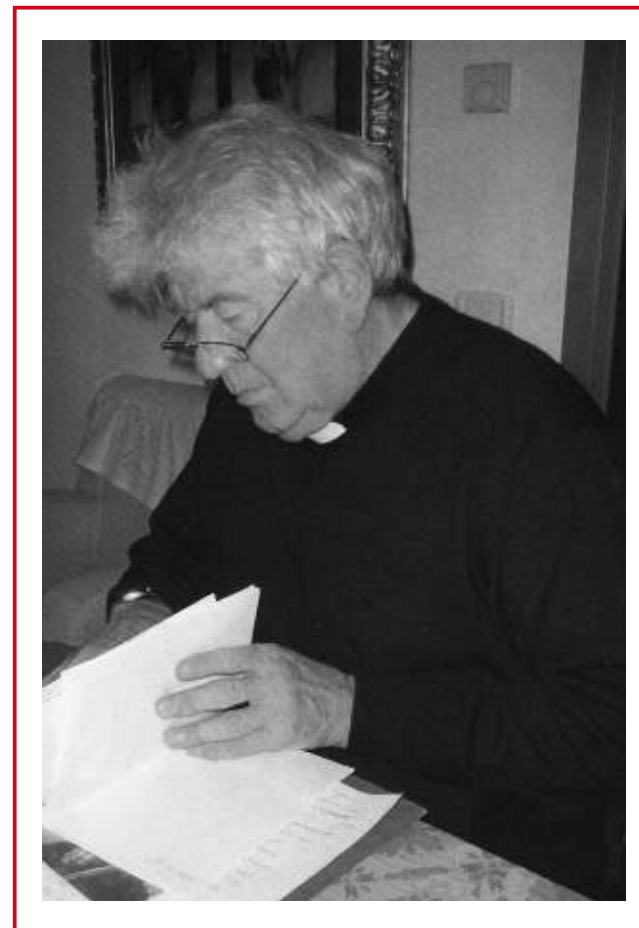
Il Centro Studi Storici ha fatto veramente le cose per bene. Un titolo incisivo: “Il miracolo della sfida dei Centri don Vecchi”. Un manifesto con la mia immagine, molto bello, tanto che mi sono sorpreso della mia figura armoniosa, quasi quella di un vecchio dalla capigliatura copiosa e candida, ma soprattutto dal volto ricco di bontà e di calda umanità. Consistente la diffusione dei manifesti e notevole l’informazione sulla stampa.

Il pubblico m’è apparso subito accattivante: molti volti conosciuti ed amici, consistente la rappresentazione

del popolo dei vecchi, il resto costituito perlopiù dalle solite persone anziane che normalmente partecipano a queste cose.

Mi sono subito sentito a casa, facilitato da un anfitrione che ha condotto il discorso con maestria, interrompendo quel temuto monologo che mi avrebbe affossato in un mare di noia. La dottoressa Corsi poi, ora funzionario del Comune e mia antica allieva delle magistrali, la quale è stata praticamente l’ideologa e la “cofondatrice” di questa iniziativa innovatrice nel settore della terza età, ha costruito in maniera brillante una cornice di taglio intellettuale al mio intervento. Csicché, tutto sommato, penso che la cosa abbia sortito un risultato positivo.

Ora, forte anche di questo avallo civico, presenterò con più decisione ed autorevolezza la mia richiesta al Comune o mi predisporrò ad uno scontro deciso attraverso i mass-media per ottenere quello che il Comune ci dovrebbe dare in un piatto d’argento.



MARTEDÌ

I nostri vecchi dicevano che “il giorno si vede fin dal mattino” ed aggiungevano con il gran buon senso di una volta: “chi ben comincia è a metà dell’opera”. Infine: “Il mattino ha l’oro in bocca”. E chissà quanti saranno i detti sapienziali che riguardano l’importanza di iniziare bene qualsiasi opera che ci si proponga di fare. Io ho confessato che di tutte le foto che i mass-media ci hanno offerto del nuovo Patriarca, terrò sul mio tavolo di lavoro quella che lo ritrae con gli stivaloni infangati e con la semplice tonaca nera, mentre si dà da fare con i suoi seminaristi per aiutare la gente delle Cinque Terre colpite dall’alluvione e dagli smottamenti della montagna fradicia d’acqua.

E’ vero, come ci è stato ripetuto fin troppo dai “capetti”, che bisogna accettare con fede il Patriarca che il Signore ci manda ed è altrettanto vero che non si può avere un Patriarca corrispondente a tutti i gusti, ma credo che pure sia lecito sperare che il nuovo vescovo ci appaia il più adatto a dare un volto sobrio, adeguato ai tempi e capace di parlare e di farsi ascoltare dalla nostra gente, lo spero che il Signore mi abbia accontentato e che il nuovo vescovo sia intenzionato a far indossare alla Chiesa veneziana “il grembiule da lavoro” per mettersi a servire i poveri.

In questi giorni poi ho letto come avverrà l’ingresso di mons. Muraglia nella nostra diocesi e sono stato felicemente sorpreso di apprendere che alla vigilia dell’ingresso si recherà a Ca’ Letizia a servire, con i pochi chierici del nostro seminario, alla mensa dei poveri.

Io non ci sarò, ma sarò ugualmente felice che quel seme sparso quarant’anni fa assieme a mons. Vecchi, abbia la prima attenzione e continui ad essere coltivato dal nuovo apostolo del Signore in terra veneta.

In questi giorni ho pensato che il Signore mi ha fatto un secondo dono stabilendo che il conclave per la nomina dei nuovi cardinali sia stato fissato in una data che non ha permesso al nuovo Patriarca di ricevere la berretta cardinalizia. Per carità! Avrei accettato di buon grado anche il Patriarca vestito di “porpora e di bisso”, vesti che mi ricordano fin troppo quelle dell’Epulone, ma sono contento che il Signore mi abbia risparmiato questo sforzo ascetico, perché confesso che non è che mi abbia esaltato quel concistoro, con tutto quel rosso, quelle poltrone rococò tutte dorate e quei riti fuori corso per il conferimento di un titolo onorifico.

Ringrazio ancora il buon Dio che ha permesso che il Patriarca entri quasi alla chetichella, con un anticipo, a Mestre, ove pulsa la vita, prima di entrare in museo. Ora spero soltanto che il comitato della curia "non mi rompa le uova nel paniere!".

MERCOLEDÌ

Qualche giorno fa mi sono recato nella mia vecchia parrocchia nella speranza di vedere "la mia sposa" riordinata e rimessa a nuovo, fresca di restauro. Nessuno sa quanto non abbia amato la mia chiesa che ho curato con infinita attenzione perché tutti la potessero incontrare pulita, adornata con buon gusto, allietata dai fiori, quasi vezzosa colle sue vesti neogotiche.

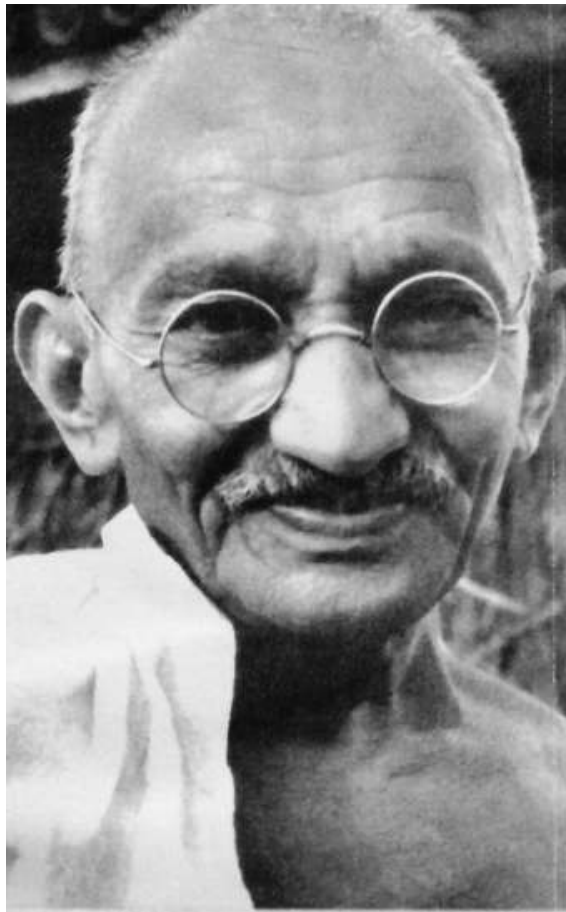
I miei parrocchiani erano orgogliosi della loro chiesa, tutti erano convinti che fosse la più bella della città ed io li incoraggiavo in questa convinzione, anche se sapevo che le sue vesti erano vecchie di almeno due tre secoli, perché è nata quando non si usava vestire le chiese con le vesti del momento, ma ci si rifaceva ai tempi "d'oro della fede", come ci si illudeva che fossero i tempi antichi.

Comunque, anche se vestita con un falso d'autore, la mia chiesa è bella. Purtroppo essa da anni era ingabbiata in un'autentica selva di tubi Innocenti. Ogni volta che vi entravo era per me una sofferenza ed una spina al cuore.

Avendo saputo che finalmente era stata liberata dai puntelli, sono andato a vederla nella speranza di incontrarla come "la sposa bella".

Sono stato contento a metà, perché erano appena usciti gli operai che avevano smontato le impalcature e c'era la squadretta che era intenta a lavare il pavimento e a vestirla a nuovo. Sono stato sorpreso perché a pulire la chiesa erano le mie vecchie "ragazze" di venti, trenta anni fa; ora esse hanno tutte i capelli grigi ma scopavano e tiravano il moccio con l'entusiasmo di un tempo e la passione di chi invece della scopa suona il violino! Mi venne da esclamare affettuosamente, vedendole così appassionate a far bella la chiesa: «Sempre le solite!»

Sapevo che negli ultimi tempi delle sposine s'erano messe in guanti e vestaglia a far quel lavoro, ma non so per quale ragione sono ben presto scomparse e la "vecchia guardia" ha dovuto riprendere le armi e mettersi a servizio di nostro Signore. Le ho guardate con infinita simpatia, vedendole impegnate con l'entusiasmo di chi fa il primo lavoro per far bella



In quale abissale ignoranza vive chi pensa: «Ciò che faccio io è un piccolo male; ciò che fanno gli altri, un grande male!»

Gandhi

la casa di Dio e della comunità. Le avrei abbracciate una ad una, vedendole nel loro impegno generoso, scervo di mistica e teologia, ma ricche di amore perché la chiesa profumasse di vita e di bellezza.

Quelle donne hanno imparato solamente il catechismo di san Pio X, non frequentano di certo i corsi di biblica o i gruppi di ascolto, ma servono il Signore e cantano la gloria di Dio con la scopa e col moccio, come avessero in mano il violino di Uto Ughi!

GIOVEDÌ

Non è che io rifiuti Sanremo, come qualcosa di futile e di osceno, perché se molti milioni di italiani lo seguono vuol dire che ci deve essere qualcosa di positivo, anche se mi dà la sensazione della richiesta della folla anonima ed incolore che fin dai tempi di Roma s'aspettava dai capi "panem et circenses", cioè benessere e divertimento.

Non l'ho seguita, come mai l'ho seguita, da quando è nata, questa manifestazione canora; mi urtano il canto sguaiato, le "ochette" di turno che non sanno far altro che spogliarsi sempre un po' di più, e tutta quella montatura scenica di poco gusto. D'altronde penso che per un più che ottantenne, quale sono io, tutto questo dovrebbe essere scontato, comprensibile e giustificato. Confesso però che quest'anno mi è dispiaciuto

di non aver fatto un "fioretto" di anticipata quaresima, così da perdermi il polverone suscitato da Celentano. Di Sanremo so quello che mi hanno riferito e quello che ho letto sui giornali ed ho visto alla televisione a cose avvenute. Soprattutto mi son fatto un'idea dalla rubrica "Arena", condotta da quel brillantissimo giornalista che è Massimo Giletti.

Io sono apertamente per Celentano, anche se il suo intervento l'ha fatto in maniera istrionica, esagerata e provocatoria, propria di Celentano. Mi hanno detto pure che le canzoni che ha cantato sono state bellissime e di contenuto religioso. Ma, a parte queste canzoni, che sono lo specifico degli apporti culturali e religiosi che egli può offrire, sono stato edificato dalla sua testimonianza di fede profonda ed esistenziale e dal fatto che ha portato alla ribalta dell'intera nazione un problema ed una realtà che solitamente sono relegati alla Chiesa, per gruppi sparuti di persone e per di più tutte schierate.

Mai ho sentito parlare di Dio in maniera così scoperta, rispettosa e sofferta negli ambienti futili, superficiali e spessissimo laici ed agnostici, quali sono quelli della televisione.

Anche se non condivido al cento per cento quello che ha detto di "Famiglia Cristiana" ed "Avvenire", penso che quei due periodici avessero bisogno di una scossa per far loro cadere le tante foglie secche.

Contemporaneamente a Sanremo a Roma c'è stato il conclave per la nomina dei nuovi cardinali. Mi sono chiesto quale di questi due avvenimenti, a livello spirituale, abbia inciso di più sulla coscienza degli italiani. Io sono vecchio, amo la Chiesa, il Papa, i vescovi, ma confesso che tra la testimonianza di fede del cantante e il rito ampolloso, coreografico e stantio del conclave, sono decisamente per Celentano.

VENERDÌ

Mi costa sotto ogni aspetto commentare il Vangelo ogni domenica alla folla di fedeli che gremisce la mia "chiesa di cartone", pur volendo un mondo di bene ai miei fedeli e pur essendo certo che pure loro mi vogliono veramente bene. Mi costa perché non sono sciolto nel parlare, perché la mia gente meriterebbe di più di un vecchio prete, ma soprattutto perché ho l'angoscia di non riuscire a presentare, come sarebbe giusto, quelle splendide "perle" che sono le verità del Vangelo di Gesù. Mi preparo, mi arrovello la coscienza, tento di dare il meglio di me, ma pur

tuttavia sento che il Vangelo meriterebbe molto di meglio. Spesso offro al Signore la mia delusione e la mia sofferenza, sperando che Egli la trasformi in aiuto alla gente alla quale vorrei tanto offrire proposte di vita positive e serene.

Spesso, mentre rifletto per conto mio, faccio delle "scoperte" esaltanti, che mi paiono di una bellezza sovrana, e che ho la sensazione che potrebbero offrire prospettive rasserenti e profondamente vere, così da illuminare il volto, spesso confuso, del nostro vivere. Poi, al tentativo di tradurre in parole o in messaggi le intuizioni, le "scoperte" o il messaggio, ho la sensazione di non riuscire a trasmettere alle coscienze la bellezza e l'importanza di queste verità.

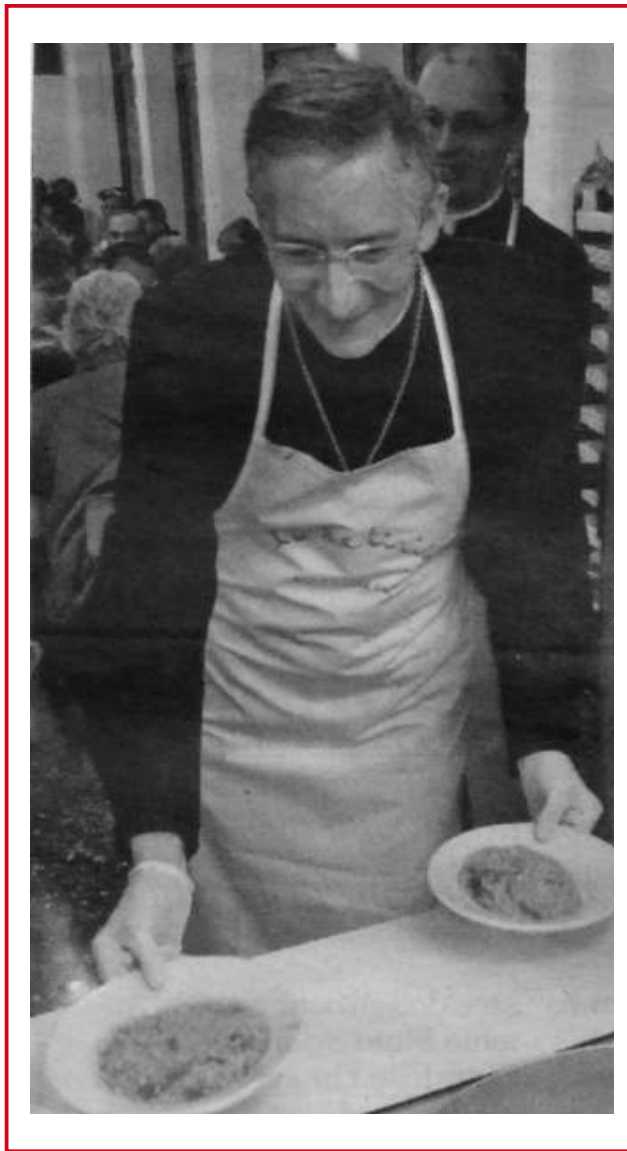
Qualche domenica fa toccava il commento della guarigione del paralitico calato giù dal tetto da quattro volonterosi. Il disabile, finalmente, si trovava di fronte un'occasione veramente provvidenziale, unica; senonché si sente dire da Cristo: «Ti sono rimessi i tuoi peccati!». Posso immaginare la sua delusione, quella dei "barellieri" e quella dei presenti. A quel pover' uomo interessava muoversi, camminare, essere autonomo e null'altro!

Il discorso dei peccati è per tutti estremamente marginale, un discorso da chiesa, uno di quei discorsi da iniziati che han poco a che fare con i veri bisogni esistenziali. Credo che anche per la gente del nostro tempo il "peccato" sia quasi un'astrazione mentale, un qualcosa che siamo abituati a sentir ripetere fin dall'infanzia, ma niente di più.

Se poi vado alla definizione del catechismo o alle tante espressioni delle anime pie, "offesa al Signore", la cosa diventa ancora più inconsistente e vaporosa, quasi una quisquiglia da preti.

Eppure oggi, quando pare si sia recuperato il valore della legge, delle regole, si dovrebbe comprendere che l'infrazione, il disordine, rompono un'armonia, quel fragile e pur indispensabile equilibrio di rapporti, sia personali che sociali, per cui lo sgarrare porta sofferenza, disordine e crea quel malessere che determina disagio e mancanza di serenità.

Ho tentato di recuperare l'incidenza malefica del "peccato" come vera causa dei malanni personali e sociali, estrapolandolo da un limbo evanescente per indicarlo come "nemico" della vita e della felicità umana. Non so proprio se ci sia riuscito, per questo ritento di farlo con la penna.



SABATO

Gia ho confidato agli amici che la mia vecchia mamma curava quasi tutti i malanni della sua numerosa nidiata di figlioli, con l'olio di ricino. Non credo che questa medicina elementare esista ancora, penso che vi siano dei farmaci altrettanto efficaci e meno pestiferi.

La mamma ce lo propinava con una zolletta di zucchero, con il limone, ma nonostante ciò aveva sempre un gusto nauseabondo. La mamma pareva che avesse un convincimento radicato, che cioè quanto più una medicina era "cattiva", ossia disgustosa, tanto più faceva bene. La mamma non andava tanto per il sottile e con sette figli non poteva perdere troppo tempo per convincerci e perciò tirava diritto, nonostante le nostre reazioni. Ho l'impressione che Mario Monti si sia assunto l'ingrato ma salutare compito di far prendere l'olio di ricino agli italiani. Monti però non adopera l'olio di ricino a scopo punitivo o repressivo come fece Mussolini, ma l'adopera a scopo medicinale e curativo.

Monti poi, come mia madre, non ha molto tempo e molte possibilità di convincere a prendere questi rimedi non troppo appetitosi e perciò deve tirar diritto ed anche in fretta, dovendo rimediare in un paio di anni al massimo alle rovine che i politici hanno fatto in più di sessant'anni.

In questi giorni ho sentito l'ultimo intervento, che mi ha fatto tantissimo piacere: primo, perché io non ne sono

personalmente coinvolto e, secondo, perché l'ho sognato da tantissimi anni. Pare che Monti e la sua squadra siano decisi a smobilitare varie decine di migliaia di militari e soprattutto di mandare in pensione e promuovere col contagocce generali, colonnelli, capitani e tenenti.

Non ho mai fatto mistero che io sognerai che si facesse come nel Granducato di Lussemburgo: vendere come ferro vecchio carri armati e tutto l'armamentario, sciogliere l'esercito e sostituirlo con un consistente corpo di polizia. Tanto è stato dimostrato a che cosa son serviti gli otto milioni di baionette di triste memoria!

Anche Obama - che è tutto dire - sta smobilitando, figurarsi noi! Credo che per l'Italia basterebbe l'equivalente delle "Guardie svizzere" per un po' di coreografia o di folklore, ma nulla più.

In quest'ultimo periodo poi, con le bufere di neve, mi sono più che mai convinto dell'assoluta inutilità dell'esercito, a motivo della mentalità dei suoi comandanti, della sua organizzazione e delle cattive abitudini che fa prendere ai suoi membri.

L'esercito ha mandato qua e là venti, trenta, cento soldati, pretendendo poi che i Comuni dessero loro una seconda paga, quando ne avrebbero potuto mandare cinquanta, centomila senza che i sacri confini della Patria fossero in pericolo!

Per carità, io non ho nulla con i soldati, ma penso che sarebbero più utili se facessero i metalmeccanici, i fornai o i pasticceri. Pare strano che non si sia ancora capito che con le armi non si fanno che danni. Allora: "Forza Monti!"

DOMENICA

Non so proprio quando uscirà su "L'incontro" questa pagina del diario. Tante volte ho ripetuto che il mio diario fissa sulla carta incontri, pensieri, reazioni o sogni che mi vengono in un giorno determinato, che come tutti i giorni, porta una data specifica, ma che la sua uscita sul periodico può variare anche di mesi.

Mentre sto buttando giù questo appunto il carnevale impazza, a Venezia intasa calli, campielli e vaporette e la città spreca centinaia di migliaia di euro, forse milioni, mettendo in luce l'inconsistenza, la fatuità e l'effimero della nostra società.

In un momento in cui il Governo è costretto a tagliare dappertutto, la nostra amministrazione comunale, i nostri enti sociali, culturali, ecc. ecc. seminano a piene mani migliaia e, ri-

peto, forse milioni di euro nelle calli veneziane. Pinocchio fu certamente meno scialone quando si lasciò convincere di piantare qualche solderello "nel campo dei miracoli".

Io non leggo certamente le cronache che interessano "Il Gazzettino" sui "voli dell'angelo" dal campanile di San Marco da parte di ragazze vestite da aquila o da oca, della "pantegana" dal ponte di Rialto o dell'asino dalla Torre di Mestre. Il telegiornale però ci offre con voluttà carrellate sulle maschere che vengono dal mondo intero, vestite con costumi dalle fogge più diverse, ma sempre e comunque costosi a non finire, così che allo sperpero di denaro pubblico si aggiunge quello dei privati. Pare che sia sempre stato così.

Comunque non è consolante che col passare dei secoli la nostra società non sia rinsavita e che i reggitori della cosa pubblica continuino ad imbonire le folle, a frastornarle con queste manifestazioni che distruggono il popolo dall'essere parco, dall'adoperare per le cose importanti il poco denaro di cui dispone.

So che "quaresima" dice quasi nulla alla nostra gente, che il messaggio di verifica, di ripensamento, di sobrietà e generosità non andrà neanche fuori dalle porte delle chiese, nonostante ciò niente riesce a distogliermi dal sognare una società con costumi più austeri, capace di essere serena e di badare a ciò che la vita può offrire a buon prezzo.



Da parte mia faccio fatica a capire ove posso tagliare, però sono convinto che, dopo una seria verifica, qualcosa di meglio potrò fare, memore di una "sentenza" di un mio collega delle magistrati che in tempi lontani mi disse di aver scoperto una grande verità, che cioè si può sempre fare un passo in avanti o un passo indietro!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

TRILLINO

Trillino era un aquilotto alquanto birichino. I genitori lo avevano intuito fin dalla sua nascita perchè tra le alte vette innevate, nel silenzio più assoluto, si era udito improvvisamente un trillo nello stesso istante in cui aveva allungato il suo becco aguzzo fuori dal guscio. Un antico proverbio delle aquile cantava così: "quando un trillo udir si farà grandi problemi l'aquilotto darà" e così fu. La vita delle due povere aquile non fu facile fin dal primo giorno perchè Trillino ne combinava una più del diavolo, o perchè tentava di seguire i genitori quando lasciavano il nido per andare a caccia rischiando di sfracellarsi sulle rocce sottostanti o perchè becchettava furiosamente il guscio della sorellina dal momento che non si decideva ad uscire rischiando ovviamente di romperlo prima del tempo, ogni momento

ne combinava una ma veniva sempre perdonato perchè dopotutto era un aquilotto simpatico e giocherellone. Una notte, mentre stavano ancora dormendo, nacque finalmente Stordina che non era molto carina ma in compenso era anche un po' stupidina. "Non è colpa sua se è nata con le ali rattappite e non è molto intelligente" ripeteva la madre guardandola con affetto e preoccupazione "non siamo tutti uguali, speriamo che un giorno riesca ad aprire le ali ed a volare altrimenti ..." ma non terminava mai la frase fino al giorno in cui Trillino, incuriosito, le chiese spiegazioni.

"Come farà a procacciarsi il cibo se non potrà volare? Quando noi non ci saremo più chi baderà a lei? Non sarà certamente un compagno perchè nessuno la vorrà sposare. E' destinata a morire purtroppo ma fin

quando ci saremo noi lei vivrà felice" gli rispose il padre.

Trillino si sentiva disperato perchè adorava quella strana sorellina e molte volte con il becco le tirava le ali tentando di fargliela aprire ma lei urlava di dolore ed i suoi genitori erano costretti a tornare di volata al nido per il timore che l'aquilotto gliela strappasse nel vano tentativo di farla guarire. "Rassegnati" gli dicevano ma per lui era una vera sofferenza ed allora lasciava a lei i pezzi di carne più prelibati tra quelli che i genitori riportavano dalla caccia oppure ideava mille giochi per farla ridere.

Trillino però, nonostante il grande amore per la sorella, era pur sempre un irrequieto ed un giorno, eludendo la sorveglianza dei genitori, aprì le ali e spiccò il volo raggiungendo una vicina vetta. Le lezioni di volo non erano state molte fino a quel momento ma lui si riteneva già in grado di seguirli nelle battute di caccia. Restando appollaiato su quella cima notò in cielo una nuvola che assomigliava ad un aquila e senza pensarci neppure un secondo decise di raggiungerla perchè era curioso di sapere che cosa contenesse quel cumulo di soffice bambagia. Si levò in volo tenendola d'occhio ma più lui saliva più quella si allontanava e lui iniziò a sentirsi stanco e stordito. "Mi sembra di assomigliare a mia sorella tanto mi sento sfasato" ed improvvisamente si sentì avvolgere dal buio e perse conoscenza. Si risvegliò nel nido e la prima cosa che vide fu lo sguardo preoccupato di Stordina. La madre angosciata ma anche furiosa gli raccontò cosa era successo dopo la sua fuga.

"Ci siamo accorti quasi subito che eri scappato ma pur guardandoci attorno non riuscivamo a scorgerti. Un falco di passaggio ci raccontò che aveva notato poco lontano un aquilotto un po' avventato che stava salendo troppo in alto, che presto quindi gli sarebbe mancato l'ossigeno e che in men che non si dica si sarebbe sicuramente sfracellato al suolo. Fu allora che ti avvistammo, stavi scendendo in picchiata ed eri privo di sensi. Tuo padre ed io ci siamo immediatamente precipitati verso di te, abbiamo spalancato le ali sperando di fermare la tua rovinosa caduta e così è stato. Sei atterrato violentemente sulla schiena di tuo padre che ora è ricoverato nel reparto di ortopedia all'Ospedale delle Penne ed è molto grave. Ti rendi conto della gravità della tua dabbenaggine? Saresti potuto morire e forse tuo padre non

sarà più in grado di volare. Spero che tu abbia finalmente capito che disobbedire ai genitori può costare molto caro”.

Trillino abbassò gli occhi per non far scorgere le lacrime che gli bagnavano le piume, era spaventatissimo ma non per la sua scampata morte ma per il futuro del padre che rischiava un'invalidità totale per colpa sua. Essendo rimasta da sola a mandare avanti la famigliola sua madre fu costretta ad assentarsi spesso dal nido per procacciare il cibo per loro tre ed ogni volta raccomandava sempre a Trillino di badare alla sorellina ed anche se non aveva fatto più riferimento all'incidente occorso al padre si vedeva che era molto preoccupata per il loro futuro.

Una bella mattina soleggiata Stordina si mise a strillare: "Papà, papà, sta tornando il mio papà" ed era vero, nel cielo trapuntato di nuvolette candide, volava, seppur ancora con qualche incertezza, una splendida aquila. Parenti, vicini ed amici andarono a trovarlo per dargli il bentornato e per guardare incuriositi la strana corazza che il loro amico indossava. L'ingegnere ortopedico dell'ospedale aveva creato appositamente per lui un corsetto, realizzato con penne di vari rapaci, che gli permetteva di mantenere, pur se con qualche difficoltà, l'assetto di volo e quindi lo rendeva di nuovo idoneo alla caccia, l'unica raccomandazione che gli avevano dato era quello di evitare di scendere in picchiata o di affaticarsi troppo.

L'aquilotto non osava avvicinarsi sentendosi in colpa ma il padre, vedendo i suoi adorati figli, spalancò le ali per accoglierli in un affettuoso abbraccio.

Trillino, nel periodo in cui era confinato nel nido per badare alla sorellina mentre la madre volava via alla ricerca di cibo, non aveva perso tempo, aveva infatti studiato con attenzione il volo delle altre aquile ed i loro metodi di caccia e così aveva imparato ad avvistare dall'alto una preda, a lanciarsi in picchiata per catturarla ed anche a riconoscere quali fossero quelle più facili da catturare e quelle più gustose.

Passò circa un mese dal ritorno del padre quando venne organizzata una grande cerimonia al termine della quale Trillino venne nominato da tutti i volatili delle montagne "giovane aquila" e non più "aquilotto" titolo che gli consentiva di allontanarsi da casa per cacciare.

Divenne molto abile, il suo volo era sicuro e potente, era dotato anche



di una vista acuta che gli permetteva di individuare la preda che silenziosamente catturava uccidendola all'istante e poi orgoglioso la portava nel nido per saziare la sorellina che non aveva la capacità di procacciarsi il cibo da sola. I genitori divennero molto orgogliosi di lui e con gli amici dicevano: "l'incidente del padre lo ha fatto maturare".

Un giorno, una mattina iniziata come tutte le altre i genitori partirono e non fecero mai più ritorno. Una vecchia zia li avvertì che erano stati colpiti da alcuni cacciatori e che ormai erano volati nel Paradiso delle Ali.

"Come faremo ora?" piagnucolò la disperata Stordina.

"Sei stata affidata a me ed io non ti abbandonerò mai, stai tranquilla" e così fu.

Trillino si presentò all'ingegnere dell'ospedale chiedendogli aiuto. Gli sottopose uno schizzo di uno strano oggetto che aveva visto indossare da alcuni umani e che serviva a trasportare i loro cuccioli. L'equipe di tecnici sfogliò vari testi di medicina, entrò in rete navigando in vari siti dove erano illustrati presidi medici per aquile ed alla fine costruirono uno zaino molto resistente ma anche molto leggero adatto allo scopo e lo consegnarono alla coraggiosa aquila. Trillino tornò al nido con il pacchetto infiocchettato dove trovò Stordina malinconica perchè si sentiva sola ad abbandonata, quando vide il fratello urlò di gioia e come intuì che da quel giorno sarebbe sempre andata via con lui lo abbracciò forte continuando a ripetergli quanto gli volesse bene.

La mattina seguente Stordina entrò con facilità nello zainetto e aspettò con ansia che il fratello decollasse

ma non aveva paura perchè si fidava ciecamente di lui. Trillino si pose su una sporgenza della roccia, fece un balzo, aprì le poderose ali e decollò volando verso il cielo azzurro senza nessuna fatica. La portò in cima ad alte vette, scese in picchiata virando all'ultimo momento, le insegnò ad artigliare i piccoli volatili e quando ci riuscì lei esplose di felicità. Un pomeriggio Trillino decise che era tempo per la sorella di provare ad utilizzare le ali e così le chiese di tentare di distenderle quanto più riusciva e le consigliò di farlo ogni volta che poteva perchè lui era più che sicuro che presto o tardi lei sarebbe riuscita a volare.

Stordina fece del suo meglio ma i risultati non si notarono, almeno non subito perchè infatti dopo qualche tempo i fratelli si accorsero che le ali non solo si stendevano sempre più ma riuscivano anche a muoversi come se stesse volando. Aspettarono ancora un mese sempre esercitandosi poi Trillino la portò sul ramo di un albero nel bel mezzo di un prato talmente folto da sembrare un soffice tappeto. Stordina uscì dallo zaino con il cuore che batteva a mille e guardando il cielo per timore di soffrire di vertigini, aprì le ali e ... e volò.

I primi voli furono un po' incerti ma col tempo divennero sempre più sicuri ed anche se le sue ali non erano proprio perfette le consentivano comunque di volare e di procacciarsi il cibo autonomamente e questa era sicuramente una grande conquista tanto che tutti i loro amici si complimentarono con lei per la sua tenacia nel perseguire la guarigione.

Gli anni passarono ed i due fratelli non si lasciarono mai, rimasero sempre insieme anche nel loro ultimo giorno quando, fissando il cielo al di sopra delle maestose montagne si avvidero della comparsa di una nuvola immensa a forma di aquila e senza nessuna paura e nessun rimpianto lasciarono la casa che li aveva visti nascere e poi crescere e salirono, salirono sempre più in alto mentre il sole li circondava con la sua luce dorata. Si fermarono solo un attimo quasi volessero imprimersi bene nella mente, per un'ultima volta, i luoghi dove erano vissuti e poi sparirono all'interno di quella soffice nuvola che li trasportò velocemente in un altro mondo sicuramente più felice dove dolore e tristezza non esistono. Questa è una leggenda raccontatami da un anziano montanaro che vive da sempre con la certezza che chi avrà la ventura di scorgere due aquile vo-

lare l'una accanto all'altra verso il sole per sparire in una strana nuvola troverà la felicità e fortuna.

Dal giorno del racconto io ho iniziato a camminare lungo i sentieri rocciosi con il naso rivolto verso l'alto per tentare di scorgere le aquile e casualmente un pomeriggio, mentre il sole stava già calando, le vidi, vidi loro ma non il sasso che mi fece ruzzolare a terra.

Il giorno seguente ritornai a trovare il vecchio e gli spiegai l'accaduto e lui con il volto sorridente mi disse: "Hai visto che avevo ragione? Sei stata fortunata perchè nella caduta avresti potuto farti molto male ed invece, a parte il naso rotto, stai benissimo ed è proprio perchè non ti sei fatta male che dovresti sentirti felice". Enunciata la sua massima si allontanò lentamente con il suo bastone lasciandomi su quel pianoro, con il cerotto sul naso ed un atroce dolore alla testa a pensare alla semplice e chiara verità di quell'uomo, sì perchè in fin dei conti mi era andata veramente molto bene perchè mi sarei potuta rompere un braccio o una gamba certo è che se io non avessi



si guardato per aria non sarei però caduta ma questo è cercare il pelo nell'uovo e quindi ... quindi è meglio dopotutto gioire anche per il naso rotto.

Mariuccia Pinelli

Vecchi, ha dichiarato che questa biennale è stata promossa per tentare di riaggianciare un rapporto di familiarità tra l'arte e la religione.

Ha proseguito affermando che i cristiani del nostro tempo hanno bisogno di vedere la Madre di Dio e nostra vestita come le nostre donne e solamente gli artisti possono fare ciò.

Don Armando ha terminato il suo breve intervento, dicendo che i responsabili del centro culturale sperano di creare intorno ad esso un numeroso cenacolo di artisti che sappiano pregare e lodare Dio con i colori delle loro tavolozze.

L'incontro s'è concluso con la consegna dei premi in denaro ai cinque primi classificati e con un segno di riconoscimento, consegnando una scultura in vetro dei maestri vetrai di Murano, raffigurante il leone di San Marco ai cinque segnalati.

Alla fine è stato offerto un rinfresco dai responsabili del Centro don Vecchi di Marghera Teresa e Luciano Celotto, i quali hanno pure curato la segreteria della Mostra.

GALLERIA SAN VALENTINO CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA VIA CARRARA 10

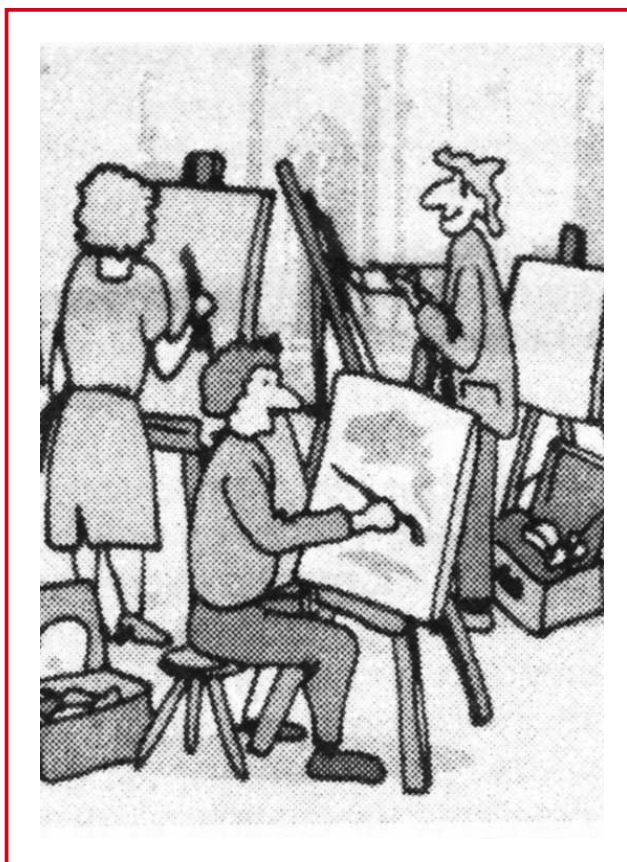
BIENNALE D'ARTE SACRA SUL TEMA "MARIA DI NAZARET"

Siamo lieti di pubblicare il verbale con cui la giuria ha valutato le opere pervenute in rapporto del bando con cui la direzione della Galleria San Valentino ha promosso questa iniziativa nella quale si coniuga la dimensione artistica con quella religiosa.

In occasione dell'inaugurazione la dottoressa Cinzia Antonello responsabile della Galleria, ha illustrato la singolare iniziativa fornendo i dati relativi alla Mostra-concorso: hanno inviato le loro opere più di sessanta artisti della città e dell'interland, la quasi totalità delle opere erano di buona levatura e meritevoli di attenzione, riconoscendo l'impegno degli artisti a cimentarsi in un tema così specifico ed arduo.

Purtroppo la Galleria offre possibilità di esporre solamente una trentina di opere.

La dottoressa ha proseguito ringra-



ziando i partecipanti e congratulandosi con essi.

Don Armando, poi a nome della Fondazione Carpinetum dei Centri don

VERBALE DELLA GIURIA CON L'ASSEGNAZIONE DEI PREMI

Il giorno 28 marzo 2012 alle ore 16,30 si è riunita presso la Galleria San Valentino, la Commissione della biennale di Arte Sacra "Maria di Nazaret" nelle seguenti persone:

DON ARMANDO TREVISIOL

**GIÀ PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CARPINETUM**

**IL MAESTRO PROF.
GIULIO GASPAROTTI**

LA DOTT.SSA CINZIA ANTONELLO

Stante l'alto numero e il buon livello delle opere pervenute è stato necessario operare una scelta che ha prodotto, come da bando, solo trenta opere per l'esposizione dal 1° al 15 aprile 2012.

Le opere non rientrate nella selezione sono state comunque tutte riconosciute meritevoli e valide, ma non completamente attinenti allo specifico tema proposto.

Risultano vincitori dei premi messi a concorso i seguenti artisti:

1 CECILIA BRIANESE

con "DOLORE DI MADRE";

il valore pittorico è racchiuso nella frontalità del volto, svolto nella piena espressione legata alla contemporaneità sociale.

2 SANDRA BONETTO

"CE LA FAREMO";

le macchie cromatiche racchiudono il soggetto in ritmi che ne accentuano il significato.

3 CORRADO ADAMI

"GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE"

composizione semplice, pittoricamente convincente per il dosaggio di forme e colori, rispettosa del tema.

4 GIANNI GOBBO

"MATERNITÀ";

il sapiente equilibrio, tra impostazione e scelta cromatica, sviluppano sui toni caldi e calibrati, riporta il tema della maternità come messaggio sempre attuale.

5 FARBOD AHMADVAND

"ATTESA DEL MIRACOLO";

È BELLO CHE TU ESISTI

IL CANTICO DI SUOR ELVIRA, LA REDENTRICE DEI TOSSICODIPENDENTI

La vita è bellissima e io sono tanto contenta di esserci. Prima di tutto desidero dire grazie a mia madre e a mio padre perché mi hanno permesso di vivere e poi ringrazio tutti perché non sono sola: c'è attorno a me la vita preziosa di tante persone, siamo in tanti ad essere stati creati ed amati!

Dobbiamo solo accoglierla la vita, accoglierla come un dono e gioirne, vivendo con stupore tutto ciò che accade. Colui che ci ha creati susurra al nostro cuore, ogni giorno, ridonandoci la vita: "È bello che tu esisti!". Dobbiamo accogliere questa verità dell'Amore che ci ha fatti esistere, dobbiamo dire a noi stessi: "Sì, è vero, è bello che esisto, è un dono esserci, è un dono di Dio la vita!". E quando riconosciamo questa verità il cuore è ricolmo di felicità e nasce in

il soggetto è posto in primo piano, una donna contemporanea, nella sua umanità, di fronte alla chiamata d'essere partecipe, oggi come ieri, del mistero della vita.

TRA LE OPERE SELEZIONATE PER L'ESPOSIZIONE DAL 1° AL 15 APRILE SI È RITENUTO SEGNALARE, INOLTRE, LE OPERE DEGLI ARTISTI

DANIELA CAMPEDEL "AMORE"

GRAZIA LEPEDOTE "VARIAZIONI IN BLÙ"

WALLY PAVAN "ANNUNCIAZIONE"

NICOLA PELLIZZARO "ANNUNCIAZIONE"

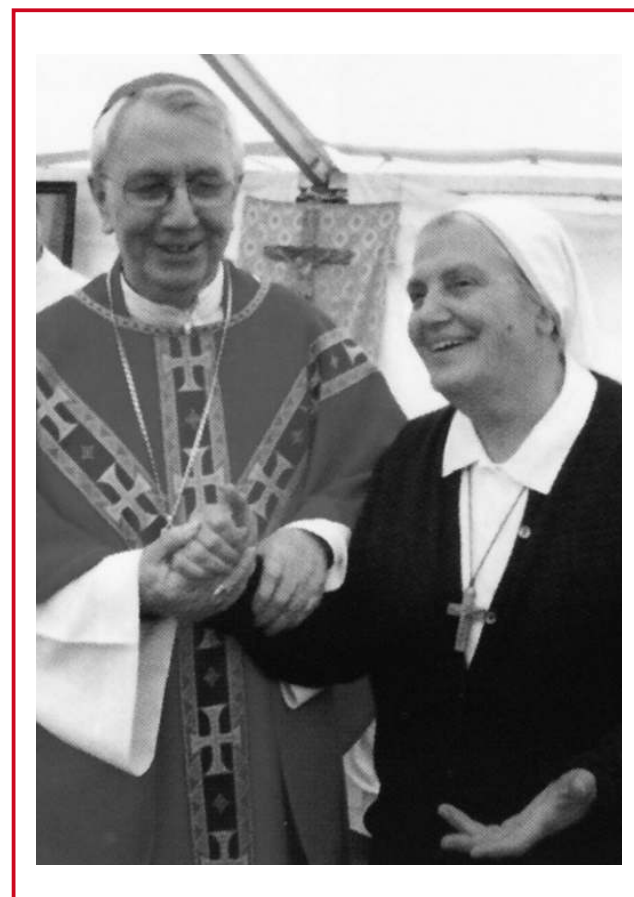
ROSSANO TREVISAN "MATERNITÀ"

DALLA COMMISSIONE, VA UN VIVO E SENTITO RINGRAZIAMENTO A TUTTI I PARTECIPANTI PER LA NUTRITA PRESENZA E PER LA POLIETRICITÀ E FRESCHEZZA DELLE PRODUZIONI PRESENTATE.

Don Armando Trevisiol

Maestro prof. Giulio Gasparotti

Dr.ssa Cinzia Antonello



noi il desiderio di comunicare questa gioia a tutti, di "rimboccarci le maniche" e di servire la vita. Ma innanzitutto dobbiamo fare questo servizio a noi stessi: prima di uscire di casa sorridiamo alla nostra vita e lasciamo

che quel sorriso ci doni un volto nuovo, un volto sereno, un volto di pace e di gratitudine per tutto quello che il Signore ci ha dato. Allora "entreremo" nella vita e saremo capaci di donarci, di servire gli altri con gratuità e verità, di restituire a tutti l'Amore ricevuto.

A volte non sorridiamo più perché pensiamo di non essere amati, ma non è vero: c'è su di noi e per noi un Amore immenso e fedele. Il sole dell'Amore di Dio sorge ogni giorno per tutti noi, buoni o cattivi: apriamogli le porte allora per lasciar filtrare la sua luce, in modo che quella luce ci avvolga, abbracci la nostra vita e la illumini. Lasciamola filtrare anche negli spazi più intimi e ad un certo momento quel raggio di luce, dopo essersi fatto strada in noi, si farà strada anche intorno a noi per dire a chi si sente rifiutato e solo, con il nostro sorriso sereno e con i nostri gesti di amore: "È bello che tu esisti, sei un figlio amato, Dio ha dato la sua vita per te!". E la "legge" dell'Amore: se non lo doni non lo riconosci e non ti accorgi di quanto ne stai ricevendo, con il rischio di continuare perennemente a cercarlo chissà dove, elemosinando la comprensione, la stima e lo sguardo degli altri, ricadendo in una dipendenza degli affetti che ci rende schiavi e confusi, che è egoismo, che è la morte del cuore. Noi siamo nati per amare e abbiamo sperimentato che solo Colui che ci ha creati ci dà quell'Amore senza misura che andiamo cercando: è Lui e solo Lui la sorgente inesauribile della vita, la pienezza del cuore.

Quando siamo un po' amareggiati e chiusi è perché non stiamo amando e non stiamo servendo: è lì la radice della tristezza. È l'esperienza che facciamo tutti della nostra povertà umana, ma oggi possiamo scegliere perché abbiamo vissuto anche la ricchezza del cuore che è gioia, speranza, libertà, dono di noi! Facciamo questi passi di verità e di coraggio: il Signore fa grandi cose, le ha fatte e le farà ancora in noi e in tutti quelli che gli aprono la porta del cuore.

Il "segreto" è la fiducia in Lui, è la fede che, come dice Gesù, smuove le montagne. Quella fede sicura che è bene, forza, bellezza, che è amore, servizio, stupore... quella fede che è vita vera!

Madre Elvira